

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Via quelle navi

MARTA DASSU

L a situazione del Golfo Persico, con le sue implicazioni per i paesi occidentali, è probabilmente uno dei problemi di politica internazionale su cui più sono diffuse percezioni "distorte".

Esistono almeno tre dati da non scordare. Primo è l'Iran, e non l'Irak, ad avere un interesse di fondo alla libertà di navigazione nel Golfo. Mentre l'Irak è in grado di esportare il suo petrolio attraverso la via dell'Arabia Saudita o della Turchia, l'Iran dipende quasi totalmente dalle acque del Golfo Persico.

Questi elementi pongono parecchi interrogativi sulla missione delle marine occidentali e anzitutto sulla politica degli Stati Uniti. Come scrivono giustamente una serie di studiosi americani, è ormai abbastanza chiaro che l'operazione di scorta militare avviata da Washington nel Golfo si è fondata su assunti molto discutibili.

u questo sfondo così precario, il dramma del «Vincennes» ha immediatamente aperto, nel mondo politico americano, una discussione di fondo, riassunta in questi termini in un commento autorevole del «New York Times».

Il problema di rivalutare forme e obiettivi della propria presenza navale nel Golfo si pone anche ai paesi europei. Ci si può chiedere, in particolare, fino a che punto questa presenza non finisca per svuotare le dichiarazioni di neutralità di fronte al conflitto e fino a che punto non sfavorisca le possibilità di mediazione diplomatica dell'Onu.

Intervista all'avvocato Guido Calvi Confermata l'esistenza di una forza eversiva che ha operato all'interno dello Stato



Bologna, 2 agosto 1980: il pianto disperato della parente di una delle vittime nell'istituto di medicina legale

Da Bologna emerge una tremenda verità

BOLOGNA Il giorno dopo la sentenza per la strage del 2 agosto '80 raccogliamo il commento dell'avvocato Guido Calvi, il penalista che ha seguito tutti i processi per strage, a cominciare da quello di piazza Fontana, nel ruolo di difensore di Pietro Valpreda.

«Il processo ha offerto una ricostruzione storico-politica che conferma, nella rilettura di tutti gli altri processi per strage dal '69 in poi, l'esistenza di una forza antidemocratica che ha operato all'esterno e anche all'interno dell'apparato istituzionale».

di comprensione di tale fenomeno. Deciso si spera potrà essere il contributo della commissione parlamentare appena istituita.

Per te, che hai seguito tutti i processi di terrorismo, qual è il segno distintivo di questo processo?

Il processo di piazza Fontana fino al suo primo grado di giudizio, dopo la esemplare istruttoria dei giudici Emilio Alessandrini e Gerardo D'Ambrosio, raggiunge certamente il livello più alto di comprensione delle ragioni politiche che erano alla base della strategia della tensione.

C'è difetto qui sostiene che le stragi successive sono state possibili proprio perché venne assicurata l'impunità anche a chi, militare o politico, era stato raggiunto da colpi sospetti di colpevolezza.

Ma allora proprio nessun passo avanti è stato fatto in questa direzione? Tut'altro i processi per strage non devono essere letti isolatamente, ma compresi in una visione organica che legni e compari fatti e motivazioni magari anche lontani nel tempo ma tenuti uniti dal filo nero dello stragismo.

Ma quando si parla di mezza verità ci si riferisce anche ai mandanti, che non sono stati mai raggiunti né in questo né in altri processi.

BOLOGNA Il giorno dopo la sentenza per la strage del 2 agosto '80 raccogliamo il commento dell'avvocato Guido Calvi, il penalista che ha seguito tutti i processi per strage, a cominciare da quello di piazza Fontana, nel ruolo di difensore di Pietro Valpreda.

Rimane la valutazione fortemente positiva, che è stata data nella immediatezza. L'equilibrio e la serenità della giustizia si misurano col complesso delle prove che sono emerse nell'istruttoria. Che è stata il massimo sforzo possibile di intelligenza inquirente, considerati i modi oscuri di influenza inquisitoria, considerati i nodi oscuri che erano sottesi alla strage e tutti i corpi ostacoli che sono stati frapposti per inquinare le indagini.

E però i difensori di Licio Gelli e di altri imputati cantano vittoria per le assoluzioni dal reato di associazione sovversiva.

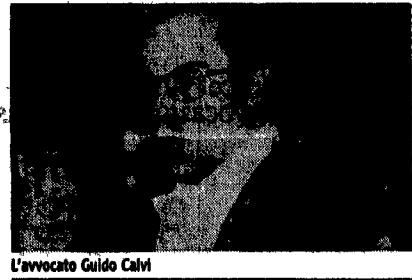
Anche questa volta mostrano di avere capito assai poco del processo. La sentenza ha colpito tutti i fatti che nella loro materialità sono stati accertati, e Gelli, peraltro, ha ben poco da compiacersi per la condanna a 10 anni per la cattura del reato associativo non è di semplice configurazione processuale e quindi l'assenza di un elemento logico-giuridico fa venir meno la sufficienza probatoria per condannare.

Dunque niente mezza verità? Per niente. La verità è quella della sentenza, compresi i suoi dubbi, che non affermano responsabilità ma neppure negano la presenza di segni inquietanti di colpevolezza.

D'accordo. Tuttavia, in qualche modo, nell'impianto accusatorio l'associazione sovversiva veniva collocata al livello più alto delle responsabilità.

DAL NOSTRO INVIATO

INO PAOLUCCI



L'avvocato Guido Calvi

Non è così? Certamente. Il processo ha offerto una ricostruzione storico-politica, che conferma, nella rilettura di tutti gli altri processi per strage dal '69 in poi, l'esistenza di una forza antidemocratica che ha operato all'esterno e anche all'interno dell'apparato istituzionale.

Non è caso in ogni processo per strage sono state accertate responsabilità di esponenti dei servizi di sicurezza che, quanto meno, hanno tentato di ostacolare l'accertamento della verità per chi ha memoria questa è indiscutibile. Diversi, però, sono gli elementi che consentono la configurazione giuridica del reato di associazione sovversiva.

Ma quando si parla di mezza verità ci si riferisce anche ai mandanti, che non sono stati mai raggiunti né in questo né in altri processi.

Intervento I ministri sono cambiati ma il prodotto resta lo stesso: l'università delle clientele

NICOLA TRANFAGLIA

L'opinione pubblica nazionale, ma persino gli addetti ai lavori, intendendo dire professori e studenti, sono del tutto o in parte all'oscuro della vera e propria svolta che il governo De Mita, d'accordo con i socialisti, sta imprimendo alla politica universitaria.

Ad essere schematici, come è fatale in un intervento sintetico come questo, i nodi del problema mi sembrano due in particolare. Il primo riguarda i rapporti tra il Consiglio universitario nazionale e il ministero della Pubblica Istruzione, visto che il previsto passaggio di competenze al ministero della Ricerca scientifica o dell'Università laita ormai da tempo senza che il ministro Ruberti protesti più di tanto.

Il secondo nodo del problema riguarda il futuro dell'università. E qui bisogna dire con chiarezza che è scandaloso che mentre si sta per partire con un concorso per professori ordinari e con uno per professori associati né il ministro Galloni né il ministro Ruberti hanno dato nessuna risposta al problema dei giovani che aspettano di entrare nell'università.

Se le affermazioni di questo articolo sono esatte, e mi sento in grado di sfidare chiunque a contestarne la sostanza, non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a un preoccupante involuzione della politica di governo sulla ricerca e sull'istruzione superiore.

fondi di ricerca scientifica. È noto ma solo agli addetti ai lavori, che il Dpr citato 382 ha stabilito che i fondi per la ricerca devono essere ripartiti ogni anno in due quote: 40 e 60%. La quota 40% deve servire a finanziare progetti di interesse nazionale, vagliati da comitati di consulenza del Cuneletti tra tutti i professori appartenenti a una certa area disciplinare.

Chi si aspettava che Galloni avrebbe modificato il metodo Falucci è rimasto deluso. Anche nella legge finanziaria del 1988 il Cuneletti ha ritrovato lo stesso sistema: cinquanta miliardi sono stati sottratti al suo parere e distribuiti secondo i medesimi criteri falucciani.

Se si tiene conto che la riforma universitaria (si fa per dire) dell'80 prevedeva un incremento costante dei fondi per la ricerca che dunque quest'anno avrebbe dovuto essere di 550 miliardi e che invece sono sempre poco più di 300 e che da questi vengono sottratti i 50 miliardi per la distribuzione arbitraria del ministero, ci si rende conto di come il governo attuale abbia una pessima idea dell'interesse della ricerca e dell'università.

Se il ministro Galloni ha deciso come si sviluppi l'università all'interno di qualsiasi criterio fissato a livello parlamentare, senza nessuna effettiva e tempestiva consultazione degli interessati direttamente o attraverso le loro rappresentanze.

Se le affermazioni di questo articolo sono esatte, e mi sento in grado di sfidare chiunque a contestarne la sostanza, non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a un preoccupante involuzione della politica di governo sulla ricerca e sull'istruzione superiore.

SI

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4953305 (prenderà il 4458305) 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 licenziazione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nig spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il piacere della vela

giovane, educazione non limitata alle cose del mondo esterno, ai paesi, alle genti, ai climi, ma nei riguardi del proprio mondo interiore, opportunità di conoscere se stesso di comunicare con la propria anima». La mia passione per la vela deriva dall'aver avuto questa educazione, anche se non sono certo di averne fatto buon uso.

ma con la mia età ad assicurare alla barca l'oloturia la conquista di un premio poco ambito quello per l'equipaggio più anziano. Il nome Oloturia merita una spiegazione. Molti scelgono nomi di animali marini. Ma puntano quasi sempre sulla bellezza (Medusa, per esempio) o sulla forza (Squalo, Orca, ecc.) Mio zio Aldo, quando battezzò la sua, puntò sull'ironia. L'oloturia è infatti un echinoderma, parente povero e brutto dei ricci e delle stelle di mare. Lo si vede frequentemente su fondi di sabbia e di alghe, ha colore mar-